

Primefilm
Se l'eroe
diventa
un verde

MICHELE ANSELMI
Il nido dell'aquila
Regia Philippe Mora Interpreti Rutger Hauer Kriehleen Turner Powers Booth Do naid Pleasance Fotografia Geoffrey Stephenson Usa Gran Bretagna 1984 Reale e Universal, Roma

Parla la regista Kira Muratova scoperta del festival di Pesaro
Nouvelle Vague alla russa

Cronaca di una scoperta annunciata. Prima di Pesaro '87, tutti dicevano miracoloso di Kira Muratova regista ucraina attiva negli studi di Odessa. I suoi due film qui presentati, *Brevi incontri* e *Lunghi addii* l'hanno confermato: questa piccola signora cinquantenne, per anni perseguitata dai burocrati di Kiev e di Mosca, è un talento purissimo. Onore e gloria a chi ha «scongelato» i suoi film

DAL NOSTRO INVIA TO ALBERTO CRESPI

■ Ancora un ripescaggio di inizio estate. La curiosità viene dal fatto che questo *Il nido dell'aquila* (in originale *A Breed Apart*) fu interpretato nel 1984 dall'inedita coppia Rutger Hauer e Kathleen Turner. Il primo lanciato da *Blade Runner*, non era ancora diventato il dio maledetto di *The Hitcher*, la seconda in cattive acque dopo l'exploit di *Brivido caldo*: si sarebbe rifatto di lì a poco con *All inseguimento della pietra verde*.

Lo spunto curioso per una qual certa vocazione ecologica (oggi si direbbe «verde») avrebbe meritato una condizione meno tirata via e traballante: si immagina infatti che nel cuore delle maestose Blue Ridge Mountains del North Carolina esista un isolotto abitato da un ruvolo e silenzioso eremita biondo Jim Malden (Hauer) si è rifugiato lì nel piccolo Eden che offre protezione ad una rarissima specie di aqua le cui vie d'estinzione dopo la morte della moglie e del figlio. Non da fastidio a nessuno ogni settimana va sulla terraferma per rifornirsi all'emporio della bella Stella Clayton (Turner) e poi torna sull'isola a parlare con uccelli e serpenti. I guai cominciano quando due cacciatori di frodo fanno strage di aqua pensando di farla franca come un novello «giustiziere del Wwf». Malden li riduce a mal partito e li impedisce a casa. Ma a minacciare i e quilibrio ecologico di quel paradiiso arriva subito dopo un famoso scalatore di montagne (Powers Booth) assunto a peso d'oro da un ricchissimo collezionista di uova rare. L'uomo deve arrampicarsi su un cuccuolo per rubare le uova dell'aquila calva, costi quel che costi. L'intrusione dello scalatore innescata un ennesimo contrasto psicologico emotivo destinato a risolversi nel migliore dei modi (l'eremita che poi sapremo essere stato in Vietnam) trova la forza di sbloccarsene e di connesso il proprio amore alla insoddisfatta Stella. L'avventura una volta in cima si limita a fotografare quelle preziose uova lasciando che la natura faccia il suo corso.

Suggerito nell'ambiente zone ma alquanto banale nel disegno del personaggio, *Il nido dell'aquila* sembra un film televisivo riciclato, per lo schermo: la fotografia è sgrana, il primissimo piano impara gli effetti speciali sono poco speciali. E tutto somma to quello squinternato Robin son Crusoe che recita a me moria *L'esclusa* tra una ca valcosa e un colpo di balestra finisce presto per strappare la risata colpa di un Rutger Hauer più inquadrato e meno corde del solito, già pago di essere entrato nei ranghi di una Hollywood di serie B.

gli delle inquadature: l'uso abbucinante della profondità di campo e soprattutto il montaggio (*Brevi incontri* ha una raffinatissima struttura narrativa a flash back incatenati l'uno nell'altro come scatole di vetro) rendono il suo cinema davvero unico. Il fatto che sia ucraina (ma ha studiato cinema a Mosca alla famosa scuola del Vgik) fa pensare a Dovzenko. E non per fare del post-feminismo ma in quegli stessi anni solo un'altra donna in Urss spremeva soluzioni di linguaggio così moderne: la scomparsa Larisa Scepiko in chessa ucraina.

«Io non so parlare del mio stile», dice Kira - lo stile nasce dalla testa dall'intuito. Posso dire che nonostante l'apparenza non c'è nulla di improvvisato nei miei film. La recitazione è molto luce, per apparire spontanea ma tutto è preordinato: i movimenti degli attori, gli spostamenti della macchina da presa tutto. Capisco che voi mi chiediate chi mi ha influenzato: per esempio se conoscete la Nouvelle Vague. Conoscevo bene Godard, i suoi film erano materiali di studio al Vgik. Ma i registi che davvero amo sono altri: Flaherty ad esempio o Rossellini. So che ho rivisto qui a Pesaro molti film per la loro straordinaria semplicità in cui tutto è essenziale necessario. Ma il unico cineasta in cui mi

sono larvati elementi di critica sociale soprattutto nel primo della cui protagonista è una donna che si scontra con la corruzione nel mondo dell'elitismo. Ma non credo sia stato questo il motivo. Ne penso alla presenza sempre in *Brevi incontri* di Vladimir Vysotskiy, un attore e cantante straordinario che in seguito è divenuto un artista maledetto ma che allora non era ancora famoso. Non credo che i miei film siano stati boicottati per motivi stilistici. So no girati e costruiti in un modo insolito per quel'epoca».

Si, Kira Muratova girava e soprattutto montava il proprio cinema con una modernità assolutamente unica per quegli anni. Visi col senso di poi i suoi paiono film della Nouvelle Vague o del Free Cinema inglese. Raccontano storie di donne vicende psicologicamente dense di grande quotidianità. Temati che tutto sommato non nuovissime nemmeno per l'Urss degli anni 60. Ma il ta-

identifico totalmente e Sergej Parajanov. E il genio il maestro, l'unico che si situa completamente al di fuori del tempo e dello spazio. E come un entità. Al mondo esistono il sole, la natura, la religione ed esiste Parajanov.

Kira Muratova ha appena finito un nuovo film intitolato *Mulamiti del destino* Uscirà nel 1987 senza dilazioni. Per il resto guarda al futuro. «Ho il casetto pieno di sceneggiature non realizzate. Resteranno lì. Non riesco a volere una cosa per troppo tempo. Meglio pensare a cose nuove, film nuovi. Sul «nuovo corso» sui rinnovamenti dell'Unione dei cinema ci pure hanno dato nuova vita a lei e al suo cinema preferisce lasciar parlare i colleghi. «Per me è stato tutto una grande sorpresa. La situazione era diventata talmente statica da sembrare eterna. Soprattutto laggiù a Odessa. Anche un giorno a Odessa dandone a Mosca per il con-

gresso che avrebbe poi fatto esplodere tutto, non nutriva nessuna speranza. Poi e successo quel che è successo. È stata come una forza della natura che ha travolto tutto. Ora naturalmente le difficoltà debbono ancora venire le risposte ai vecchi problemi, ancora non ci sono mai l'essenziale e che tutto avvenga nella libertà e nella discussione. L'arte e libertà e gioco e ora in Urss dopo tanti anni possiamo di nuovo giocare».

■ ROMA Si è carina e ricca di sorprese» così dice Gianluigi Gelmetti (condivide la direzione artistica con Vincenzo De Vivo e Rosella Nobila) dell'operetta *Si* di Mascagni che il 24 luglio inaugura (Teatro Poliziano) il XII *Cantieri Internazionali d'Arte*. Una buona occasione per prendere da un altro punto di vista il discorso su Mascagni. L'operetta *Si* dopo la «prima» del 1919 a Roma e qualche ripresa a Vienna non è più rappresentata. Ricorda il *Duo* Sandro Sanna e Mario Zanolla (direttore d'orchestra e regista) che l'anno scorso portò al successo la sconosciuta opera di Bizet *Don Procopio*.

Il carino e le sorprese vengono assicurate anche nella seconda operetta del Cantiere (l'altro giorno ne è stato annunciato il cartellone presso il Teatro Argentina). *Pepito* di Offenbach. E tra le prime opere del simpatico compositore precedendo di cinque anni il famoso *Orfeo all'inferno* (1858) la revisione e direzione sono di Giovanni Piazza mentre la regia è affidata a Ugo Gregoretti a partire dal 31 luglio.

E ancora una volta un «Cantieri» pieno di iniziative e di «officine» danza teatro teatro musicale musica contemporanea percussioni direzione d'orchestra. Numerosi sono i concerti sinfonici e quelli

Festival. Montepulciano
Mascagni?
«Sì», grazie

ERASMO VALENTE

cameristicci tra i quali si inseriscono le seconde «A lume di candela» con la partecipazione di Fausto Vetere, Maria Vitalia Romano (e sua l'officina di teatro musicale), Riccardo Cuccolla con Gelmetti, Simon Marchini, Natale De Caro. Poiché come suoi dirsi la vita incomincia a quarant'anni saranno i quarantenni ad essere privilegiati. Ecco tre seconde: i contemporanei sui quaranta, Salvatore Sciamone, Armando Gentilucci, Luca Lombardi, i più giovani facciano presto a crescere: i più anziani aspettino il Cantiere dedicato a chi avrà due volte quarant'anni. Ce però - e coinvolge i ragazzi del luogo - l'opera per i bambini e con i bambini *Una notte di gioia* (il Cantiere tra candele e notti di gioia e vagamente ispirato ai sogni di mezza estate) con musiche di Arturo Annenchi. La danza annuncia il trittico di Mischa van Hoecke (*Prospettiva Neukirch*, *Il capotto*, *Il naso*) e la prosa - di intesa con il Teatro di Roma che poi riprenderà lo spettacolo all'Argentina - a punto con musiche di Castel Flavian. Il caso *Papaleo* Film musicali e una mostra sulla storia della Piazza Grande di Montepulciano completano il Cantiere che ha pochi soldi ma molte idee e continua la sua sfida ai festival mondani ricchi e spendaccioni.



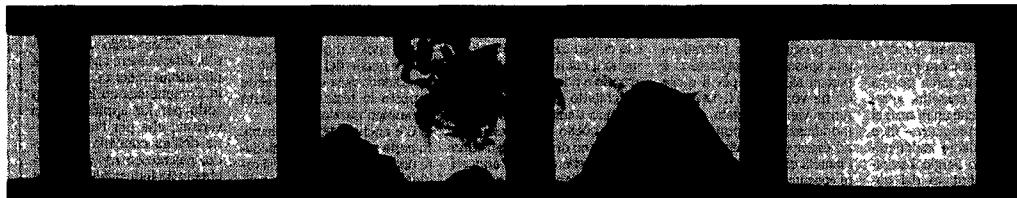
La leggenda della fortezza di Suram, di Paradjanov, un regista fondamentale per la Muratova

Linica
Il Pirata e Attila in Puglia

■ *Il Pirata di Bellini e Attila* di Verdi sono le due opere in programma al festival d'Arte di Martina Franca. *Il Pirata*, opera che segnò nel 1827 alla Scala il primo grande successo di Bellini sarà diretto da Alberto Zedda in edizione integrale il 23 e 25 luglio con la regia di Italo Nunziata e le scene di Carlo Salvi. I arduti ruoli di Gualthero scritto per Rubinì sarà affidato al giovane Giuseppe Moroni che a Martina Franca si era rivelato nella bella *Semiramide* del l'anno scorso.

La seconda opera del Festival costituisce una proposta meno rara: si tratta dell'*Attila* di Verdi con Simon Alaimo protagonista. Dirige Massimo De Bernardi. L'opera sarà rappresentata il 6 e 8 agosto. Una novità è costituita dall'orchestra del Festival che quest'anno per la prima volta è l'Orchestra Internazionale d'Italia: una formazione prevalentemente giovane che ha già conosciuto significative affezioni.

Il direttore artistico del Festival Rodolfo Celletti ferito anche quest'anno (dal 25 luglio al 4 agosto) un corso di tecnica e stile vocale dalle platee gremite di spettatori giovanissimi un intrigante opera video *La camera astratta* che al di là del considerare risultato forma-



Primeteatro. Con Barberio Corsetti reduce dai «Dokumenta» di Kassel un gioco tra video, palcoscenico, musica e danza

Straniamento e acqua vera

MARIA GRAZIA GREGORI

La camera astratta
Studio Azzurro e Giorgio Barberio Corsetti. Interpreti Philip Barbat, Massimo Bonelli, Benedetto Fanina, Anna Bacalov, Irene Graziosi, Giovanna Nazaro. Teatro dell'Arte Milano

■ Reduci dai «Dokumenta» di Kassel Barberio Corsetti e Studio Azzurro presentano di fronte a platee gremite di spettatori giovanissimi un intrigante opera video *La camera astratta* che al di là del considerare risultato forma-

Proprio questo agglomerar-

si di linguaggi fra sassi che rotolano praticabili che donano come immaginare al talente infantile corpi che tentano di vincere la forza di gravità immagini e situazioni in movimenti riproposti sia sul video che da autori che sembrano uscire duplicati dalla scatola televisiva, rivelano una nostalgia di racconto e una voglia di farlo che sono fra le caratteristiche più curiose di questo spettacolo.

In questa *La camera astratta* dunque monitor e interprete si trovano trattati allo stesso modo come materiali inquietanti e ripetitivi e cui fornisce un profilo a questa vicenda che

seppe un po' appesantita da un'eccessiva formalizzazione che rischia di svuotarla, si sono da brandelli di conversazioni un occhio a Beckett, un altro a seriali televisivi, un altro ancora a una drammaturgia del malestere che si rivelava nell'angosciosa e violenta impossibilità di rapporti interpersonali.

Su tutto però - e forse può essere una chiave di lettura possibile per uno spettacolo così astratto non e - intravediamo un cambio di concezione spaziale con centralizzatoria. La scatola televisiva infatti sembra divora lo spazio del teatro. Così per esempio se la lunga fila di

video propone cinematografiche piscine in cui si affoga cercando invano auto quella stessa acqua sembra rovesciarsi anche sul palcoscenico dove gli altri giungono fradici scivolando continuamente sulle amate/odiate tavole.

Su quel piano il surrealismo anche violento ma anche ironico dell'immagine riprodotta e quindi artificiale dei video.

Ma questo scambio di gioco a interessarsi nello spettacolo che però non è esente dal pericoloso bisogno di belle immagini più che di immagini significanti.

video propone cinematografiche piscine in cui si affoga cercando invano auto quella stessa acqua sembra rovesciarsi anche sul palcoscenico dove gli altri giungono fradici scivolando continuamente sulle amate/odiate tavole.

Quello che più importa

rossi all'estero. Perché non approfondire la cosa? - si sono chiesti alla Ricordi. Ma subito dopo questa decisione ha provocato un'altra domanda molto più complessa e incalzante: «Qual è la casa editrice italiana leader in campo musicale?»

Da qui è nata la decisione di pubblicare testi che riguardano sia la drammaturgia scritta (e il caso di Santanelli) sia quella scrittura scenica che nasce direttamente sul palcoscenico e che si sviluppa con una serie di interventi riscritte di un rapporto quotidiano di lavoro teatrale. E questo il caso di *Andrea e ritorno* che Alfonso Santanelli e Claudio Morganti hanno scritto con i detenuti del carcere di Lodi e che verrà messo in scena in questi giorni nell'interpretazione degli stessi detenuti.

Quello che più importa però è che la Ricordi abbia tutta l'intenzione di continuare e certo sarebbe interessante oltre che stimolante per il nostro teatro se dalla proposta della pubblicazione di questi testi nuovi o inediti per l'Italia si passasse alla loro realizzazione scenica. Dalla pagina al palcoscenico dunque, lo scenario giusta e necessaria destinazione.

■ *La casa editrice italiana leader in campo musicale* la milanese Ricordi si è decisa al grande salto e pochi giorni si è trasformata in editore teatrale testimonianando per una scelta di campo particolare per l'autore contemporaneo. Quello che però ci sembra importante è che Casa Ricordi abbia puntato per uscire allo scoperto su di un drammaturgo italiano come Manlio Santanelli fra i maggiori del nostro panorama già aureolato da premi e riconoscimenti di cui viene pubblicato *Laberinto delle stelle fisse*.

E in un momento in cui il teatro di casa nostra sembra guardare alla drammaturgia contemporanea privilegiando però quella statunitense ed europea la scelta di Santanelli assume i caratteri di una sfida e di un atto di coraggio.

Intenzione come hanno spiegato Mimma Quastoni della Ricordi, Renato Palazzi, Milà Martinelli e Manlio Santanelli e di continuare. Ma è curioso sottolineare come i idee di dedicarsi alla drammaturgia contemporanea non siano venute da Ricordi in seguito ai rapporti con la Vap (la genza sovietica che rappresenta gli scrittori

rossi all'estero. Perché non approfondire la cosa? - si sono chiesti alla Ricordi. Ma subito dopo questa decisione ha provocato un'altra domanda molto più complessa e incalzante: «Qual è la casa editrice italiana leader in campo musicale?»

Da qui è nata la decisione di pubblicare testi che riguardano sia la drammaturgia scritta (e il caso di Santanelli) sia quella scrittura scenica che nasce direttamente sul palcoscenico e che si sviluppa con una serie di interventi riscritte di un rapporto quotidiano di lavoro teatrale. E questo il caso di *Andrea e ritorno* che Alfonso Santanelli e Claudio Morganti hanno scritto con i detenuti del carcere di Lodi e che verrà messo in scena in questi giorni nell'interpretazione degli stessi detenuti.

Quello che più importa però è che la Ricordi abbia tutta l'intenzione di continuare e certo sarebbe interessante oltre che stimolante per il nostro teatro se dalla proposta della pubblicazione di questi testi nuovi o inediti per l'Italia si passasse alla loro realizzazione scenica. Dalla pagina al palcoscenico dunque, lo scenario giusta e necessaria destinazione.

□ MG G

Thatcher? «Deluso no - risponde - anche perché il risultato era largamente previsto. Ma credo che la politica sia qualcosa di più che una scissione tra due schieramenti. E un concetto da diciannove secoli non può essere tutto».

Lo chiamano sul palco del Festivalbar allestito sotto la torre del Mangia nella piazza del Palio di Siena tocca a lui. Suona seppure in playback come la manifestazione precedente accostandone la pietra quasi come si divertisse sul serio. «Suonare aveva detto prima - e una cosa più immediata mentre scrivevo il libro - quello si è stato noioso», *Tutto qui?* il libro che l'ha portato anche nelle classifiche dei best seller in Inghilterra spiega forse più della musica il personaggio Geldof esordiente oggi in vesti di solista ma sulla scena da parecchi anni. Uno spirito tranquillo tutto musica e impegno civile che la piace vedere così come appare senza la forza modestia del buon seme ritano del rock e senza la presunzione fastidiosa della star di turno.

che emerge da *Deep in the heart of Nowhere* il primo di scia da solista e in particolare da episodi come *The beat of the night*. Geldof risponde tranquillo. Anche qui le accuse che vengono dai suoi vecchi fans non lo sfiorano. «Ma i fatti e che sono meno neurotico e che nel disco ci sono le esperienze di questi due anni. Nei Boom Town Rats c'era sicuramente più retorica, qui in vece c'è una politica dei sentimenti, delle emozioni. Quando a *Beat of the night* non parlo di easy listening, ma piuttosto di sex song, la trovo molto sensuale».

Fin qui la musica. Per quanto riguarda l'altra passione di Geldof dal recente trionfo di *U2* e

che emerge da *Deep in the heart of Nowhere* il primo di scia da solista e in particolare da episodi come *The beat of the night*. Geldof risponde tranquillo. Anche qui le accuse che vengono dai suoi vecchi fans non lo sfiorano. «Ma i fatti e che sono meno neurotico e che nel disco ci sono le esperienze di questi due anni. Nei Boom Town Rats c'era sicuramente più retorica, qui in vece c'è una politica dei sentimenti, delle emozioni. Quando a *Beat of the night* non parlo di easy listening, ma piuttosto di sex song, la trovo molto sensuale».

Fin qui la musica. Per quanto riguarda l'altra passione di Geldof dal recente trionfo di *U2* e

che emerge da *Deep in the heart of Nowhere* il primo di scia da solista e in particolare da episodi come *The beat of the night*. Geld